



2012

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 5, 2012

ISSN 2039-2362 (online)

© 2012 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore di redazione
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato di redazione
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Claudia Giontella †, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Bernardino Quattrociocchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Cinquant'anni di esperienze nella gestione dei centri storici in un caso esemplare*

Luca Gullì**, Francesca Talò***

Abstract

Il dibattito sull'ambiente antico e sull'inesauribile varietà di approcci che ne qualificano gli interventi di tutela è un tema che si ripresenta ciclicamente e con profili sempre diversi.

Attraverso lo studio delle politiche di tutela, delle esperienze amministrative e della prassi di governo del patrimonio storico, dal primo dopoguerra agli anni Settanta, si può cercare di comprendere quali sono i presupposti che hanno portato a collocare il tema della tutela entro quella “nuova cultura della città”, sorta in ambito al dibattito urbanistico nazionale

* Luca Gullì ha curato la redazione della premessa e dei §§ 2 e 3; Francesca Talò ha redatto il § 4. Le conclusioni del § 5 sono state scritte congiuntamente da entrambi gli autori.

** Luca Gullì, Professore a contratto, Università di Bologna, Dipartimento di architettura e pianificazione territoriale, viale Risorgimento, 2, 40136 Bologna, e-mail: luca.gulli3@unibo.it.

*** Francesca Talò, Cultore della materia, Università di Bologna, Dipartimento di architettura e pianificazione territoriale, viale Risorgimento, 2, 40136 Bologna, e-mail: francescatalo@libero.it.

e che ha assunto il tema specialistico della tutela come campo di sperimentazione per la ridefinizione delle più ampie strategie di amministrazione della città, con progetti finalizzati alla “conservazione del tessuto urbano storico nella sua globalità”.

Con il Piano per il centro storico di Bologna del 1969 e il successivo PEEP del 1973, nonché con le vicende amministrative che ne hanno accompagnato l’attuazione e la gestione per più di venti anni, il centro storico diventa al contempo un campo di sperimentazione di politiche urbanistiche, politiche sociali e politiche di tutela del patrimonio storico. Nel mirare ad una tutela “multidimensionale” dei tessuti storici, i programmi elaborati dalle pubbliche amministrazioni hanno comportato la necessità di spostare il fuoco del progetto urbanistico per i tessuti storici verso una difficile integrazione tra istanze di conservazione dell’ambiente costruito, dei suoi manufatti e dello spazio collettivo, ed esigenze di governo complessivo delle dinamiche di trasformazione ed uso della città.

The debate on urban renewal of historical city centers continues to propose new arguments, connected to the difficulties carried on by new uses demands, that carry on an equal variety of technical instruments and political options.

A long period reconstruction of significant Italian conservation policies for ancient cities – from the Second World War to the Seventies – could be useful to understand how a new culture of the city arose in Italy, enabling the definition of cultural and technical tools better able to achieve a whole conservation of historical urban environment.

With the plan for the historical center of Bologna in 1969, and the subsequent public-housing program of 1973, the city center becomes the symbol of a new way of managing urban and social transformations within the ancient settlements, paying attention both to the permanence of its natural population, through encouraging a participatory planning process and collective involvement in public decisions, and the survey of historic built environment and its features. This allowed the effective revitalization of historical urban tissues, taking into account at the same time the artifacts, the elements which constitute the exterior and interior of urban spaces and the behavioural processes of local subjects, in order to accomplish an harmonious and efficient development of the entire urban structure.

1. *Premessa*

Nell’anno appena trascorso, gli studiosi dei fenomeni territoriali hanno organizzato alcuni incontri e convegni pubblici in occasione di ricorrenze di eventi che hanno segnato l’intera vicenda di governo e tutela del territorio in Italia. In particolare, nel dicembre del 2010, a Roma, un congresso organizzato dal CNI e dal Gruppo 183 ha ricostruito, a quarant’anni di distanza, l’esperienza della Commissione parlamentare “De Marchi”, l’istituzione che per prima aveva avviato una complessiva indagine sul dissesto idrogeologico in Italia (1970). Alla fine del mese di aprile del 2011, l’Associazione Nazionale per i Centri Storico-Artistici (ANCSA) ha celebrato il cinquantésimo anniversario della propria attività, con un convegno tenutosi a Gubbio, la stessa città che aveva ospitato la prima riunione dell’associazione.

I due avvenimenti sono stati un'utile occasione per riflettere su quanto avvenuto in questi ultimi decenni in tema di difesa del suolo e di salvaguardia dell'ambiente antico e dei centri storici. Il bilancio emerso da entrambi questi incontri non è stato confortante e, a dispetto dell'apparente diversità dei campi tematici trattati, sono emerse considerazioni e valutazioni molto simili sui fallimenti e le occasioni mancate che segnano la ormai pluri-decennale vicenda istituzionale del dibattito su questi due relevantissimi temi di gestione del territorio.

L'atmosfera di pessimismo e di sconfitta che si è respirata, comune ad entrambi questi consessi, emergeva da alcune amare riflessioni che accomunano le vicissitudini che hanno investito in modo eguale sia le politiche di tutela del patrimonio culturale, sia la attività di difesa del suolo: lo smantellamento e la frammentazione dei servizi tecnici nazionali e degli apparati pubblici specialistici, la mancata programmazione di piani pluriennali di investimento, il perdurare di una continua politica dell'intervento puntuale ed emergenziale, l'incapacità di avviare una iniziativa di manutenzione generalizzata del territorio. Questi sono tutti indicatori di come tali argomenti non siano mai stati affrontati in quanto autentiche questioni territoriali, da trattare in modo integrato e congiunto, con una mobilitazione che investa al contempo le forme dell'azione istituzionale, la consapevolezza e la sensibilizzazione collettiva, la faticosa ricostruzione del bagaglio di competenze tecniche degli apparati pubblici e il recupero di capacità, da parte degli studiosi e dei professionisti, utili ad incidere sulle dinamiche decisionali reali.

Lo scritto che segue si pone l'obiettivo di ricostruire sommariamente alcuni profili delle vicende disciplinari in tema soprattutto di tutela dell'ambiente antico, allo scopo di interpretarne un'ipotetica linea evolutiva.

Nella prima parte, si cercherà di operare una ricostruzione delle vicende disciplinari, allo scopo di mostrare come il cambiamento nelle modalità dell'azione territoriale occorso negli ultimi anni ponga uno sfondo comune alle discipline di tutela, di pianificazione territoriale e di protezione dal dissesto geomorfologico, sfondo comune orientato ad un progressivo spostamento delle politiche territoriali verso una generalizzata strategia di gestione manutentiva dell'ambiente collettivo. Questa prospettiva condivisa si pone come approccio privilegiato per la ricomposizione di settori della politica pubblica per il territorio che solo in rari momenti hanno mostrato la capacità di sapere convergere entro progetti comuni.

La seconda parte dello scritto è volta a ricostruire le premesse di metodo e gli obiettivi del Piano di tutela del centro storico di Bologna, interpretandone l'esperienza come un complesso esempio dello spostamento delle politiche di tutela dell'ambiente collettivo da un approccio di tipo normativo ad uno eminentemente urbanistico-gestionale, capace di farsi carico al contempo degli aspetti che attengono alla tutela fisica dei manufatti come a quelli, spesso trascurati dalle discipline della conservazione, della gestione dei processi d'uso e dei comportamenti dei soggetti sociali.

2. *La tutela dell'ambiente storico dal restauro alla gestione*

Gli strumenti di tutela del patrimonio storico e degli abitati antichi hanno da sempre manifestato una difficoltà di integrazione e coordinamento con gli ordinari apparati normativi della pianificazione urbanistica. In rispondenza alla complessità della materia trattata, le disposizioni volte alla salvaguardia di beni storico-architettonici presentano caratteri che restituiscono una estrema diversificazione di obiettivi e criteri di efficacia legislativa, il che rende molto difficile una qualsivoglia integrazione con le decisioni di piano. Nello specifico:

- dal punto di vista della logica normativa, si tratta di strumenti che presentano istanze, al contempo, di diversificazione (degli interessi coinvolti) ed uniformità (di regolazione normativa): tali provvedimenti dovrebbero, infatti, tendere a tutelare in modo esteso e generalizzato alcuni determinanti caratteri culturali comuni dell'ambiente fisico¹, a fronte di una estrema variabilità di domande, modi d'uso e formazioni socio-economiche che ad esso fa riferimento²;
- dal punto di vista della dimensione spaziale, si tratta di strumenti che possono essere al contempo estensivi oppure puntuali: le procedure di individuazione del valore culturale presente in un dato contesto presuppongono una ricognizione oggettuale (“caso per caso”, nella dizione cara alle discipline tradizionali del restauro architettonico) del carattere storico-culturale da sottoporre a tutela; per converso, si tende ad emanare provvedimenti e documenti normativi di tipo estensivo, cioè che coprano ampie porzioni di territorio (ad esempio i piani paesistici/paesaggistici)³.

Gli strumenti della pianificazione urbanistica, dal canto loro, agiscono secondo fattispecie generalizzate e conformative, quindi poco adatte ad operare all'interno dei tessuti storici⁴. Un trentennale dibattito testimonia la difficoltà di potere inserire all'interno delle strategie dei piani regolatori le regole d'uso e trasformazione delle zone della città antica⁵: il centro antico è tuttora alternativamente regolamentato come elemento urbanistico o come bene culturale, senza che le istituzioni rispettivamente preposte a queste due diverse modalità di regolazione riescano ad integrare le loro attività. Tale incomunicabilità tra politiche di tutela e pianificazione è testimoniata dalla diversa logica che divide il versante delle norme di piano, date dalla rigida formalizzazione di una disciplina graduale di intervento (usi compatibili, operazioni edilizie ammissibili, parametri quantitativi)⁶, e disposizioni di

¹ Rota 2002, pp. 103-104.

² Allegretti 1978, p. 71.

³ Sul carattere oggettuale della disciplina giuridica della tutela cfr. Alibrandi, Ferri 2001, p. 41.

⁴ Salvia, Teresi 1992, pp. 163-164.

⁵ Pane 1963, p. 65.

⁶ Giordani 1997, p. 194.

tutela, impostate secondo procedure di valutazione discrezionale delle possibili trasformazioni⁷.

Entrambe queste discipline rappresentano, quindi, una visione parziale delle dinamiche a cui sono sottoposti gli ambienti storici, le prime essendo incapaci di modulare le classi di intervento a seconda della differenziazione inesauribile che attiene alle qualità del contesto tutelato, mentre le seconde sono incapaci di intervenire sulla dimensione immateriale dei processi d'uso e sui comportamenti dei soggetti sociali.

Se le norme puramente conformative (sia urbanistiche che di tutela) rappresentano uno strumento parziale ed inadeguato per regolare le dinamiche socio-economiche e le domande di trasformazione che interessano gli ambienti antichi, l'unico altro mezzo a disposizione di una effettiva iniziativa pubblica è il progetto. Questo è da intendere come modalità di intervento territoriale diretto, unitario e maturo, capace di dare una risposta sintetica ad esigenze, domande ed opportunità, conflitti e vincoli che sorgono da un determinato contesto e da tutti i soggetti coinvolti, istituzionali o meno⁸.

Possiamo assumere la storia delle iniziative di intervento progettuale pubblico sui centri storici, nel loro ormai pluri-decennale sviluppo, come significativa dell'evoluzione del rapporto tra maturazione culturale del dibattito e prassi istituzionale. Nell'ambito dei piani per i centri storici, difatti, ha avuto modo di esprimersi un ampio ventaglio di istanze politico-culturali, che ha portato queste esperienze ad essere uno strumento di confronto e di maturazione delle più avanzate proposte di gestione del territorio, di valorizzazione delle risorse locali, di ricomposizione dei conflitti, proprio in virtù della opportunità data dall'inserimento coerente di un tema specialistico nell'ambito di più ampie e generali politiche territoriali⁹.

La caratterizzazione delle esperienze politico-amministrative che hanno segnato queste esperienze negli ultimi cinquant'anni si può schematicamente distinguere nelle seguenti fasi:

1. un'inaugurale fase di inquadramento normativo, con approccio analitico e classificatorio. All'interno di questa esperienza, alla base di alcuni piani esemplari dell'immediato secondo dopoguerra, si è messa a punto in modo mirato una pluralità di possibili casistiche di intervento, definite in base alla ricognizione specifica dei caratteri urbanistici ed architettonici dell'ambiente costruito indagato ed arrivando poi ad una disciplina urbanistica di puntuale regolazione, estesa all'intero centro antico ed a tutti i suoi elementi¹⁰;
2. una seconda stagione in cui emerge la tendenza ad inserire i progetti di

⁷ Scoca, D'Orsogna 1997, p. 43.

⁸ Palermo 2004, p. 218.

⁹ Morbidelli 1974, p. 144.

¹⁰ Cederna 1961, p. 55.

tutela e salvaguardia dei centri storici all'interno della riorganizzazione, della regolazione degli equilibri e delle trasformazioni territoriali. I piani di risanamento dei quartieri antichi, quindi, rientrano in un più ampio programma pubblico che investe in modo integrato i temi delle politiche abitative, il controllo del regime dei suoli, l'adeguamento dei servizi e, più in generale, la costruzione della città pubblica e delle sue dotazioni collettive¹¹, delle quali i valori storico-ambientali ed i beni culturali sono considerati parte integrante¹²;

3. una (breve) stagione di piani per il recupero urbano, nella quale si è tentato di collaudare alcuni strumenti operativi di intervento, specificamente mirati a porzioni delimitate della città esistente e all'ambiente storico, con questo tentando di operare un bilanciamento tra l'esigenza di superare l'esclusiva iniziativa pubblica (incamerando, cioè, i soggetti privati nei piani attuativi) e l'orientamento a mantenere una stretta consequenzialità tra pianificazione generale e piani operativi¹³;
4. un'esperienza di programmi complessi in ambito urbano, all'interno dei quali il progetto sulle aree centrali della città viene sottratto alla sua fisionomia di tema specialistico, oggetto di una disciplina normativa dedicata, ed inserito in un insieme integrato e multi-obiettivo di progetti di trasformazione urbana, che compendiano diverse politiche di settore (infrastrutture, ambiente, tutela, sicurezza, disagio sociale, sviluppo economico e produttivo), da gestire e coordinare entro una cornice strategica orientata a favorire meccanismi estesi di rilancio e sviluppo territoriale¹⁴.

Questa schematica ricostruzione dell'interpretazione dei temi di tutela all'interno delle esperienze di pianificazione urbana mostra una progressiva tendenza ad affidare sempre più l'efficacia operativa al progetto urbanistico esecutivo, definito nelle sue forme gestionali, contrattuali e politiche, piuttosto che alla sola predisposizione di apparati normativi cogenti. Tale passaggio da una strumentazione normativa specialistica, dettagliata secondo i caratteri dei manufatti, al progetto esecutivo dell'ambiente storico nel suo complesso da parte del soggetto pubblico, mostra un crescente sforzo verso un'azione amministrativa che ripone la propria efficacia nella capacità di gestione dei processi di intervento, ovvero nel come fare convergere domanda sociale, risorse economiche, vincoli normativi, garanzie contrattuali e qualità della proposta architettonica.

Si è, quindi, portati a pensare che l'intervento sui centri storici non possa più essere interpretato come un problema di restauro architettonico spazialmente

¹¹ Secchi 1984, p. 83.

¹² Predieri 1973, p. 142.

¹³ Nigro, Tamburini 1981, p. 59.

¹⁴ Una prima rassegna di esperienze, eminentemente descrittiva, è in Aristone, Palazzo 2000, p. 73, pp. 101 ss. Per l'esame di alcune criticità riscontrate nel corso dell'applicazione dello strumento dei programmi complessi in ambiente storico cfr. Gullì 2010, pp. 22 e 27.

dilatato e debba invece considerarsi un problema di governo degli scambi e della rete di relazioni complesse che caratterizzano un luogo urbano, qual è il centro antico, di altissima qualità e capace di erogare prestazioni e potenzialità d'uso per l'intera collettività. In tal senso, la strumentazione tecnica che ha caratterizzato questi cinquant'anni di esperienze di tutela, tutta diretta al recupero ed alla manutenzione fisica degli immobili, perde gran parte della sua rilevanza: essa, infatti, si trova ad agire principalmente sulla crosta dell'ambiente antico (cioè la sua consistenza fisica) ed è molto meno capace di intervenire sull'insieme delle dinamiche sociali, dei comportamenti, processi d'uso e legami relazionali e di mobilità che qui si sviluppano¹⁵.

È il cambiamento di natura di questi fattori sociali e comportamentali che genera attriti e conflitti tra città fisica e città sociale e che, se non guidato e amministrato in modo attento e sensibile, porta a fenomeni di deperimento che il solo progetto edilizio di conservazione non può correggere, se non a breve termine. Le domande, le opportunità, le risorse e gli interessi che caratterizzano un bene ambientale sono per loro natura mutevoli e conflittuali, i condizionamenti operativi all'azione istituzionale di salvaguardia esprimono sempre interessi diversi, al confronto dei quali gli strumenti di attenuazione o di acquisizione, come diceva Astengo¹⁶, devono continuamente ricalibrare la propria azione.

Lo spostamento dei contenuti del progetto urbanistico di tutela dalle forme ai processi decisionali, dai valori storico-architettonici agli interessi e alle domande sociali, pone comunque il problema di selezionare quali soggetti e quali strumenti di salvaguardia possano essere definiti allo scopo di dare garanzie ad un'istanza costitutivamente debole¹⁷, quale è quella portata dalle esigenze di conservazione documentaria dei manufatti che compongono l'ambiente costruito. Si tratta, in definitiva, di trovare meccanismi organizzativi e decisionali di confronto e di adeguata rappresentanza dello statuto valoriale dei complessi storici, tali da costituire le opportune coordinate all'interno delle quali fare operare i programmi di intervento¹⁸.

3. Politiche territoriali e politiche di tutela nel piano per il centro storico di Bologna

Le nozioni di pianificazione e gestione dello spazio collettivo e naturale presentano inesauribili problemi di definizione concettuale e normativa: ambiente e territorio sono termini polisensu, con i quali indichiamo un complesso di

¹⁵ Stella Richter 1997, p. 381.

¹⁶ Astengo 1967, p. 490.

¹⁷ Bobbio 1992, p. 13.

¹⁸ Carbonara 1997, pp. 600-601.

componenti fisici per loro natura non omogenei, che comportano quindi azioni umane anch'esse non coerenti¹⁹; eppure, amministratori e pianificatori urbani pongono come finalità di ogni atto pubblico di trasformazione del territorio il perseguimento di un assetto coeso ed unitario del contesto in cui si interviene, con il tentativo di ricondurre (ridurre) ad una sintesi le alternative esigenze che emergono dal contesto territoriale.

Questo necessario bilanciamento e confronto tra temi territoriali e domande sociali concorrenti, che sempre emergono quando ci si trova ad intervenire su ambienti complessi e stratificati, caratterizza in modo esemplare anche quella che è stata l'esperienza più impegnativa della stagione del progetto pubblico per l'ambiente antico: la *Variante urbanistica per il centro storico del comune di Bologna*. La ricostruzione e l'interpretazione delle motivazioni alla base di questa articolata e significativa operazione urbanistica portano a dover inquadrare i contenuti di tale documento di settore nell'ambito del più ampio disegno di variante generale del piano regolatore bolognese del 1970, del quale esso costituisce parte tematica e specialistica²⁰.

Più nello specifico, un'analisi degli esiti della complessa vicenda urbanistica del Piano per il centro storico bolognese deve valutarne gli intenti di tutela del patrimonio edilizio antico congiuntamente con gli altri temi di politica territoriale che formano l'intero documento urbanistico.

Indubbiamente, la variante per il centro storico bolognese è l'elaborato più originale ed innovativo tra tutti quelli che compongono il nuovo piano regolatore nel suo complesso²¹, dato che la sua qualificazione come mezzo di salvaguardia per la città storica marca una forte differenza rispetto a quanto contenuto in tutti gli strumenti urbanistici bolognesi precedenti²². La variante, però, presenta anche una evidente valenza di dispositivo di governo complessivo del territorio: le sue prescrizioni tecniche e il suo approccio culturale costituiscono non soltanto un approfondimento tematico che si inserisce coerentemente nelle politiche territoriali complessive, esse sono il fulcro strategico per potere dare efficacia alle previsioni dell'intero piano urbanistico²³.

L'intervento sul centro storico contiene, infatti, la sintesi di tutti gli orientamenti e le proposte proprie di quella pianificazione riformista che ha caratterizzato la svolta pubblica dell'amministrazione del territorio a Bologna dall'inizio degli anni Sessanta: controllo del regime dei suoli attraverso l'intervento pubblico, politiche sociali per l'abitazione integrate negli strumenti urbanistici generali²⁴, rilancio del coordinamento delle scelte localizzative di

¹⁹ Giannini 1975, p. 485.

²⁰ Marchetti 1971, pp. 9-10.

²¹ In questo, si confermano le già riportate considerazioni di Morbidelli 1974, pp. 141-144.

²² Comune di Bologna 1969, p. 23.

²³ Comune di Bologna 1975, p. 1.

²⁴ Comune di Bologna, 1969, p. 30.

area vasta²⁵, attuazione e realizzazione dei servizi come elemento portante per l'armatura urbana²⁶. A questi indirizzi consolidati dell'urbanistica bolognese si viene ora ad affiancare l'inedito (per Bologna) tema della salvaguardia del patrimonio architettonico e paesaggistico, il quale si esplica, oltre che nella variante per il centro storico, nella non meno innovativa variante che decreta l'inedificabilità della collina bolognese. In entrambi i casi, però (anche se per la collina la cosa non è oggetto di un piano esecutivo ma solo di norme di tutela), tali temi di conservazione sono considerati in rapporto di totale coordinamento e compenetrazione con tutti gli altri temi urbanistici²⁷.

Allorché si è passati alla concreta attuazione dell'intervento sulle aree della città antica, l'interpretazione delle esigenze strettamente conservative del costruito storico viene, di conseguenza, messa in ombra da più stringenti vincoli e parametri di gestione operativa del piano (finanziari, espropriativi-fondari, contabili, di consenso, di politiche sociali). Questo porta a motivare la messa a punto di una strumentazione di intervento di risistemazione della aree storiche della città basata su di una originale concezione del «restauro come disciplina urbanistica»²⁸, ovvero di una impostazione dell'intervento sul costruito che fosse serializzabile, ripetibile e gestibile, portando nell'ambito particolare della città storica modalità operative proceduralmente simili a quelle che si utilizzavano negli usuali programmi di realizzazione di edilizia residenziale pubblica, a Bologna ben collaudati da oltre un decennio²⁹.

Questa cornice politico-amministrativa, che ha assunto il piano per il centro storico di Bologna come area di applicazione di un insieme diversificato di indirizzi urbanistici, spiega anche il sorgere di una eclettica strumentazione, concettuale ed operativa, la quale, codificata e legittimata dal successo di questa esperienza, ne ha veicolato l'applicazione in modo diffuso anche in contesti del tutto diversi da quello che l'aveva vista applicata originariamente.

4. *Parabola storica del piano per il risanamento del centro storico di Bologna*

Il fenomeno della crescita urbana squilibrata e caotica, frutto delle dinamiche socio-economiche, che si osservano sul territorio nazionale alla metà degli anni Sessanta, fa sì che la città storica venga avvertita come qualcosa di urbanisticamente definito e concluso, da conservare e tutelare sia come ambiente fisico storicizzato che come luogo di vita comunitaria. La formazione della città recente, priva di qualità ed identità, spinge quindi a riconsiderare

²⁵ *Ivi*, p. 25.

²⁶ Comune di Bologna, 1975, p. 3.

²⁷ Comune di Bologna 1969, p. 20.

²⁸ Comune di Bologna 1979, pp. 21 ss.

²⁹ Assini, Mantini 1997, pp. 441 ss.

le prerogative uniche della città storica, portando tecnici e amministratori ad affiancare il tema della tutela dell'ambiente antico ai più pressanti temi del come soddisfare le richieste di alloggi e spazi collettivi, ponendo per la prima volta un'alternativa tra ricorrere all'edificazione di nuove abitazioni o progettare il riuso dell'esistente e cominciando ad operare un'analisi dei tessuti edilizi consolidati, con attenzione ai loro caratteri e la loro vocazione alla reversibilità e alla trasformabilità.

L'interesse per la città antica fatica nell'immediato dopoguerra ad essere assunto tra le emergenze e le priorità; nonostante questo, strumenti volti al recupero e alla tutela dei centri storici sono presenti fin dagli anni Cinquanta e ben documentati nei casi dei piani elaborati per città come Assisi, Gubbio, Siena, Padova e Urbino³⁰.

In particolare, già nel 1955, Giovanni Astengo elabora, col suo PRG di Assisi³¹, una visione chiara dei principi normativi e progettuali di salvaguardia e valorizzazione dei centri storici. Per l'insigne urbanista (il fondatore dell'urbanistica analitica in Italia), il Piano risulta essere uno strumento al contempo di inquadramento globale e di azione operativa, capace di analizzare il problema della tutela e della conservazione della città storica sotto molteplici punti di vista: all'imprescindibile necessità di una dettagliata indagine storica e tipologica, capace di offrire una lettura completa e stratigrafica dell'ambiente urbano nel suo complesso, si affianca uno sforzo fino ad allora inedito di mappatura e ricognizione di tutti i dati socio-economici e delle condizioni abitative della popolazione del capoluogo. Si tratta di uno sforzo conoscitivo che viene applicato tanto all'estensione di area vasta che alla specificità della città storica. Tutto questo costituisce la base per la formulazione, con piani particolareggiati, di una proposta operativa che integrava gli strumenti analitici a quelli progettuali ed esecutivi³².

Della città di Siena³³ valgono le innovazioni prudenti dei progettisti Bottoni, Piccinato e Luchini, che parlano già di conservazione integrale della città storica e del suo tracciato originario; così avviene anche per la città rinascimentale di Urbino³⁴, con gli insegnamenti di De Carlo, secondo cui la rivitalizzazione e la rifunzionalizzazione della città antica portano ad una più "educata" costruzione, anche e soprattutto della periferia.

Tuttavia, la maggior parte di queste esperienze si concentra ancora principalmente sulla prescrizione di regole di tutela e "protezione" per i centri storici; anche quando si cerca di dosare al contempo strumenti di regolazione normativa e di intervento progettuale, non è riscontrabile ancora una definizione

³⁰ Giambruno 2007.

³¹ Per il Piano Regolatore Generale di Assisi di Giovanni Astengo, 1955. Cfr. Astengo 1958a, pp. 10-132.

³² Astengo 1958b, p. 87.

³³ Piano Regolatore di Siena di Piero Bottoni, Aldo Lucchini, Luigi Piccinato 1953-1958.

³⁴ Sul Piano Regolatore di Urbino di Giancarlo De Carlo, 1958-64 cfr. De Carlo 1966.

ed attuazione di metodologie d'intervento coerenti e globalmente estese. Solo alla fine degli anni Sessanta, si giunge alla formulazione di un approccio conoscitivo e operativo, che possa coerentemente legare metodo di indagine e proposte di intervento. Proprio in quegli anni, comincia a farsi strada, nella comunità scientifica e negli operatori del settore, una nuova cultura della città, tesa alla rivitalizzazione dei centri storici come progetto di conservazione integrata, che comporta la restituzione agli stessi della loro popolazione naturale e delle loro specificità sociali e storico-culturali³⁵.

Attraverso il superamento di una visione monodisciplinare, che porta ad una stretta consequenzialità tra lo strumento analitico (dal punto di vista tipologico) e gli aspetti storico-conservativi, le alterne vicissitudini del patrimonio edilizio storicizzato e di quello più recente passano, in meno di trent'anni, attraverso due impostazioni del tutto opposte:

- a) 1945: ricostruire e saturare l'ambiente fisico;
- b) 1970: conservare e riqualificare l'ambiente fisico e il suo ruolo sociale.

Sulla traccia di questa concezione, che vede l'intervento sulle aree della città storica come un mezzo per promuovere il rilancio dell'azione urbanistica pubblica³⁶, a Bologna, il cui centro storico rimane, ancora oggi, uno dei più integri ed estesi d'Italia, si intraprende una politica che proprio nei primi anni Settanta divenne un banco di prova e collaudo di un complessivo ed integrato progetto urbanistico per centri antichi.

Nella Bologna postbellica, tra le ferite non ancora sanate, vi era quella prioritaria della inevasa domanda di abitazioni; a tale problema si era cercato di dare risposta prevedendo la costruzione di "case popolarissime" in quartieri nuovi, nelle zone periferiche, da assegnare ai senzatetto e all'accresciuta popolazione operaia³⁷.

Va precisato che sia il piano del 1938 che quello di Ricostruzione del 1948 (sostenitori di un processo di sostituzione edilizia) e il successivo PRG del 1955 individuano un nuovo uso della struttura urbana, differente da quello definito nell'Ottocento postunitario. Ora, il rapporto tra centro e periferia cambia notevolmente e, mentre il centro storico si configura come potenziale "zona degli affari", la periferia rimane soggetta ad una espansione indifferenziata del costruito, di natura residenziale ed esclusivamente privatistica, con bassissime dotazioni di attrezzature collettive.

Si delineava così un disegno di città nuova, sostanzialmente definita per aree specializzate, frantumando quella che era l'idea di unità tra costruito esistente e nuove espansioni, ben presenti nell'impostazione della legge urbanistica

³⁵ Piccinato 1963, p. 9.

³⁶ Sugli interventi pubblici nei centri storici cfr. Balbo, Zagari 1973; Ciardini, Falini 1978.

³⁷ Comune di Bologna 1946. Di grande valore documentario, la Relazione tecnica enuncia lo stato urbano generale della Bologna del tempo e i propositi degli amministratori e dei tecnici della Commissione; propositi che le contingenze e la mancanza di finanziamenti adeguati resero irrealizzabili.

nazionale. A tanto, non mancarono le critiche, lecite o meno, sui criteri e metodi adottati negli anni della Ricostruzione, come l'aver consolidato – secondo i criteri espressi nel Piano storico del 1889 – una sorta di “zonizzazione sociale”, una separazione classista della popolazione, da sempre inserita in quell'antico e naturale incontro della stratigrafia sociale con la veste topografica della città. La connotazione dominante, però, nel processo di risanamento del patrimonio edilizio postbellico, era stata l'emergenza, espressa da una estesa mobilitazione individualistica o collettiva, volta a ritrovare la propria casa o farsene una nuova.

Superata la fase della faticosa ricomposizione di un organismo urbano funzionante, all'inizio degli anni Sessanta, che segnano il “miracolo italiano”, la città di Bologna vede emergere nuove dinamiche territoriali, che le impongono la messa a punto di una politica di scala più estesa, adeguata al ruolo di centro nodale delle vie di comunicazione nazionale e di città tra le più dinamiche in campo manifatturiero, socio-economico e culturale. Negli anni tra il 1960 ed il 1965, queste nuove dinamiche impongono un cambiamento di rotta nell'amministrazione urbanistica del Comune bolognese, che segna un netto distacco da quanto si era fatto fino ad allora. A fianco dei pressanti problemi di adeguamento infrastrutturale e del sistema dei servizi, legati alla nuova dimensione di polo viabilistico ed industriale, si pone per la prima volta l'esigenza di controllare il degrado urbanistico. Ecco, quindi, che si affaccia la necessità della tutela integrale del centro storico, a cui si tentò di dare una risposta con il piano per il centro storico del '69 e la sua variante generale, con la parallela previsione di un nuovo centro direzionale esterno, il cui progetto fu affidato all'architetto giapponese Kenzo Tange³⁸. Tali interventi avevano come obiettivo quello di esperire strumenti validi di controllo per contrastare la tendenza del centro storico a diventare un'area specializzata: questa strategia seguiva un approccio che assumeva il centro storico come area da salvaguardare nelle particolari caratteristiche e questo poteva avvenire solo se lo si sgravava dal carico eccessivo di funzioni direzionali in esso presenti, attraverso una politica di decentramento e l'elaborazione di un piano intercomunale per le infrastrutture e le aree specialistiche. Tutto questo rispondeva al criterio, formulato dalla cultura urbanistica di quegli anni, secondo il quale «i problemi del centro si risolvono in periferia»³⁹.

Le già citate esperienze di pianificazione per i centri storici italiani, unitamente ai dibattiti scaturiti dalla necessità di prevedere la salvaguardia del tessuto storicizzato e al supporto offerto a tale dibattito dalla creazione di

³⁸ Per comprendere le vicende che portarono alla chiamata di Kenzo Tange per la progettazione di un nuovo centro direzionale a nord della città di Bologna, si veda il volume degli atti del convegno *Kenzo Tange e l'utopia di Bologna*, tenutosi il 22 ottobre 2010, in occasione del cinquantenario della consegna del piano per Bologna Nord alla città. Cfr. Gresleri *et al.* 2010.

³⁹ Cederna 1961, pp. 51-52.

associazioni come l'ANCSA⁴⁰, radicarono nei tecnici comunali la convinzione che il patrimonio architettonico potesse essere considerato non solo un "bene culturale", ma anche un "bene socio-economico", capace di costituire di per sé un fattore di sviluppo ed essere elemento di miglioramento della qualità della vita. A questo si va ad aggiungere un altro fenomeno emerso in quegli anni: le politiche della casa, dopo anni di incondizionato incremento quantitativo, mostrano, infatti, i segni di una crisi incipiente, legata ai processi di dequalificazione e degrado diffuso del patrimonio recentemente realizzato. Tra le stanze della pubblica amministrazione, la politica della casa va progressivamente assumendo un ruolo diverso; ora, accanto alle nuove residenze, nasce il bisogno del recupero dell'esistente; recupero che si propone come fattore di conoscenza e di studio, anche finalizzato alla manutenibilità e durabilità degli edifici stessi, di un patrimonio edilizio tradizionale di cui si comincia a leggere il valore.

Il Comune di Bologna, quindi, nel 1969, approva la Variante urbanistica di salvaguardia, restauro e risanamento del centro storico⁴¹. Alla base di questo documento vi è la coscienza di una nuova dimensione assunta dalla disciplina urbanistica della città entro le mura: dalla tutela dei singoli monumenti bisogna passare alla difesa integrale dell'ambiente urbano del passato, della città storica nel suo complesso. Premessa per il piano sono gli studi settoriali, avviati all'inizio degli anni Sessanta dal gruppo di Leonardo Benevolo sui tipi, sulle funzioni degli organismi che compongono i tessuti storicizzati della città bolognese⁴², sulla loro omogeneità e sulle vocazioni d'uso⁴³. Questa analisi di carattere urbanistico si affianca agli studi tipologici di Muratori⁴⁴ e a quelli di Caniggia, il quale – proprio dal '68 al '70 – conduce uno studio sul centro storico di Como⁴⁵, operando una classificazione tipologica basata sulla lettura strutturale finalizzata ad individuare le invarianti costruttive ed insediative degli edifici.

Pier Luigi Cervellati, principale responsabile (nella doppia veste di assessore e progettista), del piano per il centro storico e del successivo PEEP, si avvale

⁴⁰ L'ANCSA, Associazione Nazionale per i Centri Storico-Artistici, nasce, a seguito degli eventi che portarono alla Carta di Gubbio del 1960, allo scopo di promuovere iniziative culturali ed operative a sostegno dell'azione delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia e la riqualificazione delle strutture insediative esistenti. Di notevole spessore scientifico si ritengono i risultati di un Convegno, tenutosi nel 1970 a Gubbio, *Per una revisione critica del problema dei centri storici*.

⁴¹ Variante al Piano regolatore generale del 1969; nel 1973 si diede attuazione al PEEP Centro Storico per l'acquisizione di aree e immobili da sottoporre a operazioni di risanamento conservativo per l'edilizia economico-popolare.

⁴² Benevolo *et al.* 1965.

⁴³ Comune di Bologna 1965, pp. 20-21.

⁴⁴ Saverio Muratori (1910-1973), architetto e storico, per primo applicò al patrimonio storico studi tipologici.

⁴⁵ Gli studi di Gian Franco Caniggia, condotti sul centro storico di Como dal 1968 al 1970, divennero, nel 1975, la base per la variante del piano regolatore generale della cittadina lombarda.

degli studi fatti precedentemente dal gruppo Benevolo (che erano solo una parte di una campagna di indagine su temi e funzioni urbanistiche diverse, a supporto del piano intercomunale)⁴⁶, sostanziando la classificazione tipologica all'interno della disciplina del piano e puntualizzando la corrispondenza storica tra funzione e tipo. La qual cosa determina automaticamente usi possibili e operazioni ammissibili di adattamento. Un simile metodo di analisi e procedimento pre-progettuale permette quindi di schematizzare una chiara relazione tra forme ed usi della città storica articolata, anche a Bologna, nella complementarità tra tessuto residenziale di base, caratterizzante la città antica, e poli di aggregazione sociale della struttura urbana, identificabili nei grandi complessi architettonici e nell'edilizia di pregio.

L'attuazione di questo programma di risistemazione complessiva dell'intero centro storico viene resa esecutiva nel 1973 con l'approvazione, come variante generale al piano, del PEEP Centro storico. È attraverso questo strumento, insieme al Piano di Recupero 1983, che viene garantita la piena titolarità pubblica dell'intervento sul tessuto esistente e si mettono in cantiere i lavori per la ristrutturazione conservativa di alcuni comparti dell'antico tessuto urbano: il borgo attorno a via Solferino, il complesso San Leonardo vicino Porta San Vitale, le case di Santa Caterina di Saragozza e il borgo di San Carlo.

Dopo anni di lavoro preparatorio e in un clima di acceso dibattito culturale, il piano si mostra come lo strumento più innovativo ed efficace che, invertendo la concezione dei piani precedenti, introduce la "disciplina della conservazione del tessuto urbano storico nella sua globalità".

Riprendendo la logica secondo la quale un piano di settore poteva diventare strumento di governo complessivo del territorio, si fa del PEEP Centro storico un'iniziativa diretta che non aveva precedenti per estensione e impegno di elaborazione disciplinare. È una sorta di rivoluzione copernicana per l'intera disciplina urbanistica sui centri storici; Bologna diviene in breve capofila della politica di rinnovo e valorizzazione dei centri antichi, sul piano nazionale e internazionale.

Mediante modalità e strategie mai messe in pratica in forma esecutiva su tale scala di intervento, l'Amministrazione, con intelligenza politica e lungimiranza, riesce a promuovere direttamente interventi funzionali per il restauro e il riuso del patrimonio edilizio minore della città, coordinandone la realizzazione con il recupero di alcuni complessi monumentali, destinati ad ospitare dotazioni di interesse collettivo. Si parte dai quartieri abitativi di via San Leonardo,

⁴⁶ Interessante è notare come il lavoro d'indagine sul centro storico della città viene avviato e coordinato assieme ad altre cinque impegnative campagne d'indagine:

- ricerca settoriale sulle aree direzionali (responsabili: Aymonino e Giordani);
- ricerca sulle aree verdi e i servizi (responsabili: Ballardini e Insolera);
- ricerca sull'edilizia pubblica (responsabili: Casini e Vittorini);
- ricerca sulle infrastrutture di comunicazione (responsabili: Balli e Gallanti);
- ricerca sul sistema scolastico (responsabili: Sansoni Tutino e Villa).

Santa Caterina, via Mirasole; a questi primi interventi seguiranno quelli in via Sant'Isaia, via San Carlo, Borgo Polese, via Solferino, via Fondazza. A 585 alloggi pubblici integralmente risanati, si aggiungono successivamente altri 490 alloggi, oggetto di intervento privato convenzionato e altri 1080, ristrutturati da privati, al di fuori del regime di convenzionamento.

Alla variante generale per il centro storico e al piano PEEP del 1973 si pone mano con una particolare attenzione nel valutare la convenienza economica, ma soprattutto sociale dell'operazione di riuso del patrimonio edilizio dei centri storici, piuttosto che costruire nuove residenze, affiancando "l'istanza economica" "all'istanza sociale"⁴⁷. All'interno di questa strategia si colloca la realizzazione di una rete di servizi da concentrare in strutture storiche emergenti, ben inserite nella trama della città e con funzione di luogo di riferimento⁴⁸. Queste vengono sottoposte ad un processo di trasformazione (a volte anche drastico e radicale) per convertirle da complessi monumentali a "contenitori storici" di servizi per i cittadini, realizzando così un complessivo piano dei servizi *ante litteram*. Tali complessi, una volta restaurati, si trovano ad accogliere al loro interno nuove strutture di sostegno per l'innalzamento della qualità della vita e per il miglioramento dello stato sociale. In tal senso, il centro storico diventava il simbolo di un nuovo modo di abitare e di vivere; al suo interno, la permanenza della propria popolazione naturale, che riconquistava un ruolo attivo attraverso una progettazione partecipata ed un coinvolgimento collettivo alle decisioni di piano, avrebbe ritrovato sia le forme tradizionali dell'abitazione che una rete di luoghi sociali e di aggregazione.

Il PEEP Centro storico di Bologna, del 1973, segna, allora, l'inizio di un percorso mirato al riuso dinamico («restauro dinamico» nelle parole esatte dei suoi estensori)⁴⁹ dell'esistente, tentando di coniugare le necessità di adeguamento funzionale con le valenze economiche e sociali, con una operazione di restauro ambientale, guidata attraverso strumenti di pianificazione urbana. Entro questo complessivo "restauro urbanistico", si confrontano operazioni di completa sostituzione edilizia ed approcci volti a recuperare tecniche e materiali tradizionali ovunque questo si riesca a fare (in ottemperanza anche alla Carta del Restauro del 1972, preziosa per le indicazioni riferite nello specifico Allegato, dedicato proprio alle istruzioni per la tutela dei centri storici).

Il carattere storico dell'edilizia minore, di tanti minuti edifici da sottoporre a restauro, stando ai dettami della Carta, era da ricercarsi nell'interesse che essi presentano come complesso, nella loro veste di testimonianze di civiltà del passato e quali documenti di cultura urbana. A Bologna si opera un compromesso che porta a bilanciare le esigenze di conservazione e di autenticità del costruito con finalità di reintegrazione dell'immagine ambientale, dando

⁴⁷ Vassallo 1975.

⁴⁸ Sui "contenitori storici" cfr. Bologna / centro storico 1974.

⁴⁹ Comune di Bologna 1979, p. 22.

però priorità al mantenimento dei caratteri di quest'ultima. La conservazione dei singoli manufatti diviene, così, una realtà urbanisticamente operativa che ha principalmente il fine di mantenere la valenza di una specifica regola insediativa, ritenuta, a giusta ragione, quale parte integrante dell'intero complesso della città storica.

Sull'esempio di Bologna, anche altrove si consolida e si legittima la pratica degli interventi di restauro nei centri storici, al fine di garantire il permanere nel tempo dei valori che caratterizzano anche l'edilizia minore, popolare. Questo nascente restauro urbano si muove, quindi, nella direzione di un intervento non più limitato alla conservazione dei soli caratteri di singole architetture o di singoli ambienti: il centro – pur nelle sue specificità tipologiche – diviene un tutto, un *unicum*, che concorre alla definizione dell'identità di una comunità, della *facies* sociale, storica e culturale della città antica. Gli elementi edilizi vanno, dunque, conservati non solo nei loro aspetti formali, ma anche nei caratteri d'uso, come elementi che concorrono a definire la forma dell'ambiente urbano e in quanto espressione di funzioni che ne hanno caratterizzato l'esistenza. L'assunzione di un tipo edilizio esemplare come elemento componente per il paesaggio urbano storico e come schema di riferimento per la progettazione ha permesso di codificare un metodo di “ripristino tipologico”, che a Bologna riceve una legittimazione come strumento per rendere amministrativamente gestibile l'ambiente antico quando si opera alla scala del progetto urbanistico.

Ogni intervento di restauro e ripristino è stato preceduto da un'attenta operazione di lettura storico-critica, concentrata però primariamente su documenti d'archivio, la quale è stata finalizzata a dare un modello edilizio di riferimento per il risanamento conservativo (tale modello viene individuato nello schema della casa a schiera con doppia corte e orto terminale). A livello prestazionale, viene privilegiato il riadeguamento statico ed igienico degli edifici e il miglioramento funzionale e distributivo degli interni, spesso portando ad interventi di demolizione e ricostruzione di interi comparti urbani; a livello di risistemazione dello spazio urbano, i principali tipi di intervento sono stati mirati alla ristrutturazione urbanistica, al riassetto viario e al rifacimento dell'arredo. Le norme tecniche che regolano gli interventi nel dettaglio vengono inserite nella disciplina dei piani particolareggiati e nei piani esecutivi di ogni singolo comparto.

Il risultato finale di questa operazione di ripristino tipologico ha portato le case recuperate della Bologna storica, a conservare la configurazione insediativa delle case preesistenti sostituite, anche se l'apertura dei cantieri, già a suo tempo, mise subito in evidenza l'eccessiva schematicità degli interventi di restauro, affrontati nella sola ottica di una immediata rifunzionalizzazione, piuttosto che di conservazione, in risposta ad un meccanismo standardizzato e proceduralizzato di pianificazione che è proprio dei piani per l'edilizia residenziale pubblica.

Infine, nell'uscire dal centro e andare oltre le mura, si sarebbe dovuta

tenere presente la necessità di riabilitare non solo il patrimonio costruito, ma di predisporre progetti ed interventi che localizzassero attrezzature e strutture specialistiche in luoghi di soglia, capaci di favorire lo scambio tra la città dentro il perimetro delle mura ed il resto dello spazio urbano che si articola all'esterno, per garantire una reale complementarità d'usi ed uno sviluppo armonico e funzionale dell'intero territorio urbano.

Pur scontando queste manchevolezze, i principi di politica urbanistica che hanno qualificato il PEEP Centro storico di Bologna, pongono tale documento di pianificazione, nella storia dei fatti, come un intervento esemplare tra le esperienze di riqualificazione urbana, a conferma del fatto che il problema-casa è sempre parte integrante del problema-città. La ricognizione dei più ampi presupposti di politica territoriale che informano il PEEP Centro storico di Bologna aiuta, al di là delle retoriche che spesso hanno accompagnato la presentazione del piano, a soppesare presupposti di tutela del costruito ed obiettivi di politica abitativa e a vederne la tenuta nel corso degli anni successivi.

Difatti, il contesto di riferimento che ha visto impostare il piano per il centro storico all'interno di più ampie decisioni urbanistiche e sociali, oltre a spiegare il modello di intervento architettonico adottato, impone una valutazione del rendimento complessivo (finanziario, funzionale, sociale) di tale politica pubblica nella sua proiezione temporale di lungo periodo. Di fronte al processo di radicale cambiamento delle condizioni del contesto urbano occorso nei trenta anni successivi, si pone il problema di operare un bilancio globale sul costo collettivo di un progetto pubblico, di salvaguardia e riequilibrio urbanistico e sociale assieme, che adesso si trova a confrontarsi con un quadro ben diverso di condizioni.

5. Conclusioni

Il tecnico urbanista non può ignorare che il passato di una città o di un territorio fa da sfondo integratore e da nucleo fondante nel progetto delle nuove funzioni e delle nuove strutture, in modo da potere coerentemente collocare all'interno di tale quadro le politiche pubbliche che attengono all'uso sociale del patrimonio e dello spazio storico. Così è stato per la città di Bologna. L'intervento di restauro e ripristino nel suo centro storico, sia all'interno della fitta compagine dei comparti del piano PEEP, sia nei grandi complessi monumentali, ha potuto mettere a punto una metodologia operativa ed una prassi progettuale che in un dato periodo storico hanno consentito all'operatore pubblico di integrare politiche sociali, conoscenza del patrimonio storico e domande d'uso del territorio da parte della sua comunità.

Il lavoro di restauro di un abitato storico non costituisce solo un'impegnativa ricerca di recupero dei valori; esso vede emergere una serie di accostamenti

interdisciplinari, che vanno ad incidere direttamente sul campo più vasto delle esigenze poste dall'organizzazione amministrativa, dalle domande abitative, dalle funzioni sociali, dai quadri normativi e dai vincoli della fattibilità economica e consensuale. Tutto questo pone problemi di incompatibilità rispetto alla salvaguardia della consistenza originale dell'ambito urbanistico oggetto di intervento.

In second'ordine, il ricorso ad una politica di tutela della città storica alle diverse scale (da quella urbanistica più generale a quella del singolo alloggio) costituisce un approccio adatto a fare esprimere i molti valori stratificatisi nella città esistente, facendo emergere tutte le difficoltà legate alla messa a punto di un orientamento esclusivamente oggettuale⁵⁰, le cui indicazioni a tutte le scale si risolvono non in una richiesta di rendimento delle trasformazioni intraprese, bensì in un repertorio di soluzioni conformi (costruttive, materiche, distributive ed insediative).

La rispondenza ad una specifica domanda abitativa e di convivenza sociale del modello di edilizia storica adottato nel piano di Bologna era argomento determinante per giustificare una operazione che soddisfaceva in modo congiunto motivazioni di tipo storico-tipologico e di tipo comunitario. Già dalla metà degli anni Settanta, però, gli osservatori ed i critici si interrogavano sull'opportunità di adottare uno schema edilizio così rigido e formalistico, a fronte di dinamiche urbane che vedevano "l'accelerazione" e la mutazione di tutte le attività e i modelli di vita urbani. Se l'intento, comprensibile, era quello di garantire quella coesione e densità di relazioni che invece sembravano compromesse negli ambienti di nuova realizzazione⁵¹, resta da verificare quanto di quell'eredità sociale che era alla base del piano bolognese si sia mantenuta e in che modo i comparti edilizi del PEEP abbiano assorbito il cambiamento di questi decenni.

Sembra opportuno interpretare i processi di sostituzione e successione demografica avvenuti all'interno dei quartieri del PEEP Centro storico senza ricorrere a facili schemi di determinismo spaziale. Infatti, pur se la quasi totalità dei ceti popolari cui erano in origine stati destinati gli alloggi del piano è stata attualmente sostituita da soggetti diversi, si può rilevare una estrema varietà nella fisionomia dei nuovi occupanti (ceti professionali, studenti, immigrati, un residuo di anziani lavoratori, micro-iniziativa commerciali e artigianali), diversa da quel meccanismo di centrifugazione altrove dominante. Difficile è capire se la varietà delle popolazioni residenti attualmente presenti sia dovuta alla densità delle relazioni di prossimità dei singoli quartieri, alle vicende cicliche di manutenzione ed abbandono che hanno investito alcuni particolari settori del centro storico nel corso degli anni, facilitando il ricambio, o ad uno scambio tuttora vivace tra il capoluogo e la sua area metropolitana; tutto questo va oltre

⁵⁰ Palermo 2004, p. 49.

⁵¹ Cultura popolare ed avanguardie 1975.

i limiti di una ricostruzione della vicenda culturale ed amministrativa come quella qui presentata.

Il variegato panorama sociale e la mescolanza di soggetti diversi che attualmente caratterizzano i tredici comparti del piano originario ci ricordano, però, ancora una volta come lo spazio della città storica continui ad esprimere i propri irriducibili caratteri di complessità, vitalità ed eterogeneità anche quando è stato interessato da grandi ed unificanti progetti pubblici di trasformazione.

Riferimenti bibliografici / References

- Alibrandi, Ferri 2001 = Tommaso Alibrandi, Piergiorgio Ferri. *I beni culturali e ambientali*. Milano: Giuffrè, 2001 (IV ed.).
- Assini, Mantini 1997 = Nicola Assini, Pierluigi Mantini. *Manuale di diritto urbanistico*. Milano: Giuffrè, 1997.
- Allegretti 1978 = Umberto Allegretti. *La questione dei centri storici: un bilancio e alcune scelte*. «Le Regioni», (1978), n. 1, pp. 66-88.
- Aristone, Palazzo 2000 = Ottavia Aristone, Anna Laura Palazzo. *Città storiche*. Milano: Il Sole 24 ore, 2000.
- Astengo 1967 = Giovanni Astengo. *Tutela e valorizzazione dei beni culturali ambientali*. In: *Per la salvezza dei beni culturali*, a cura della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Roma: Casa ed. Colombo, 1967, pp. 437-504.
- Balbo, Zagari 1973 = Pier Paolo Balbo, Franco Zagari (a cura di). *L'intervento pubblico nei centri storici*. Bologna: il Mulino, 1973.
- Benevolo et al. 1965 = Leonardo Benevolo et al. *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area bolognese*, a cura di Giancarlo De Carlo. Padova: Marsilio, 1965.
- Bobbio 1993 = Roberto Bobbio. *Le politiche dei beni culturali in Europa*. In: *Le politiche dei beni culturali in Europa*, a cura di Roberto Bobbio. Bologna: Il Mulino, 1993.
- Bologna / centro storico 1974 = *Bologna / centro storico: gli antichi contenitori oggi*. «Parametro», IV (1974), n. 29.
- Carbonara 1997 = Giovanni Carbonara. *Avvicinamento al restauro*. Napoli: Liguori, 1997.
- Cederna 1961 = Antonio Cederna. *Salvaguardia dei centri storici e sviluppo urbanistico*. «Casabella Continuità», (1961), n. 250, pp. 49-55.
- Cervellati, Scannavini 1973 = Pier Luigi Cervellati, Roberto Scannavini. *Perché il centro storico*. In: *Politica e metodologia del restauro nei centri storici*, a cura di Pier Luigi Cervellati e Roberto Scannavini. Bologna: Il Mulino, 1973, pp. 15-39.
- Cervellati et al. 1977 = Pier Luigi Cervellati, Roberto Scannavini, Carlo De Angelis. *La nuova cultura delle città: la salvaguardia dei centri storici, la*

- riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*. Milano: Mondadori, 1977.
- Ciardini, Falini 1978 = Francesco Ciardini, Paola Falini. *I centri storici: politica urbanistica e piani di intervento pubblico*. Roma: Mazzotta, 1978.
- Comune di Bologna 1946 = Comune di Bologna. *Piano Regolatore Generale della città di Bologna, 1946. Relazione tecnica*. Bologna: Comune di Bologna, 1946.
- Comune di Bologna 1965 = Comune di Bologna. *Indagine settoriale sul centro storico-quarta stesura*. Bologna: Comune di Bologna, 1965.
- Comune di Bologna 1969 = Comune di Bologna, Assessorato ai problemi urbanistici dell'assetto territoriale del comune del comprensorio. *Variante al piano regolatore generale. Piano per il centro storico. Piano per la zona collinare. Relazione generale e norme tecniche*. Bologna: Comune di Bologna, 1969.
- Comune di Bologna 1975 = Comune di Bologna, Assessorato all'edilizia pubblica. *La convenzione per il risanamento dei 5 comparti PEEP Centro storico. Relazione e allegati*. Bologna: Comune di Bologna, 1975.
- Comune di Bologna 1979 = Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione e assetto urbano. Unità operativa Centro storico, ambiente e beni culturali. *Risanamento conservativo del centro storico di Bologna*. Bologna: Graficoop, 1979.
- Cultura popolare ed avanguardie 1975 = *Cultura popolare ed avanguardie*. «Casabella», (1975), n. 404-405.
- De Carlo 1966 = Giancarlo De Carlo. *Urbino: la storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*. Padova: Marsilio, 1966.
- Giannini 1975 = Massimo Severo Giannini. *Primi rilievi sulla nozione di gestione dell'ambiente e del territorio*. «Rivista trimestrale di diritto pubblico», (1975), n. 2, pp. 479-487.
- Giambruno 2007 = Maria Cristina Gianbruno (a cura di). *Per una storia del Restauro Urbano. Piani strumenti e progetti per i centri storici*. Milano: Città Studi, 2007.
- Giordani 1997 = Pierluigi Giordani. *Inattualità della cultura dei centri storici e strumenti alternativi*. In: *La questione dei centri storici*, a cura di Salvatore Cattaneo. Milano: Giuffrè, 1997, pp. 190-201.
- Gresleri et al. 2010 = Giuliano Gresleri, Glauco Gresleri, Francesca Talò (a cura di). *Kenzo Tange e l'utopia di Bologna. Bologna Nord, centro Ecumenico, Fiera District*. Atti del convegno, 22 ottobre 2010. Bologna: BUP, 2010.
- Gullì 2010 = Luca Gullì. *Riqualificazione urbana, conservazione dei luoghi e tutela dell'edilizia monumentale*. «Ingegneri», (2010), n. 8, pp. 22-27.
- Marchetti 1971 = Gaetano Marchetti. *La conservazione del centro storico di Bologna e il nuovo piano regolatore*. Bologna: Tamari, 1971.
- Morbidelli 1974 = Giuseppe Morbidelli. *La dottrina giuridica dell'urbanistica dal 1950 ad oggi*. «Rivista trimestrale di diritto pubblico», (1974), pp. 112-149.

- Nigro, Tamburini 1981 = Gianluigi Nigro, Giulio Tamburini. *Recupero e pianificazione urbana*. Roma: Nis, 1981.
- Palermo 2004 = Pier Carlo Palermo. *Trasformazioni e governo del territorio*. Milano: Angeli, 2004.
- Pane 1963 = Roberto Pane. *Intervento*. In: *Il piano regolatore di Napoli*, a cura dell'Istituto Nazionale di Urbanistica – Sezione Campana. Napoli: Edizioni INARCH, 1963, pp. 60-67.
- Piccinato 1963 = Luigi Piccinato. *Intervento*. In: *Il piano regolatore di Napoli*, a cura dell'Istituto Nazionale di Urbanistica – Sezione Campana. Napoli: Edizioni IN/ARCH, 1963, pp. 8 ss.
- Predieri 1973 = Alberto Predieri. *Intervento*. In: *L'intervento pubblico nei centri storici*. Atti del convegno Gescal, Venezia, 11-12 maggio 1973, a cura di Pier Paolo Balbo, Franco Zagari. Bologna: il Mulino, 1973.
- Rota 2002 = Alessandro Rota. *La tutela dei beni culturali tra tecnica e discrezionalità*. Padova: Cedam, 2002.
- Salvia, Teresi 1992 = Filippo Salvia, Francesco Teresi. *Diritto urbanistico*. Padova: Cedam, 1992.
- Scoca, D'Orsogna 1997 = Franco Gaetano Scoca, Domenico D'Orsogna. *Centri storici: problema irrisolto*. In: *La tutela dei centri storici*, a cura di Giuseppe Caia, Giulio Ghetti. Padova: Cedam, 1997, pp. 39-67.
- Secchi 1984 = Bernardo Secchi. *Il racconto urbanistico*. Torino: Einaudi, 1984.
- Stella Richter 1997 = Paolo Stella Richter. *La tutela dei centri storici: dall'urbs alla civitas*. In: *La cultura e i suoi beni giuridici*, a cura di Vincenzo Caputi Jambrenghi. Milano: Giuffrè, 1999, pp. 378-382.
- Vassallo 1975 = Eugenio Vassallo. *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*. «Restauro», (1975), n. 29.

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Annalisa Banzi, Elisa Bonacini, Pierluigi Feliciati, Luca Gulli,
Lucia Nardi, Chiara Piva, Emilio Sereni, Francesca Talò,
Federico Valacchi, Mattia Voltaggio.

www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

